Giulia Miori

*Camilla*

Prima di tutto invidiavo la sua pelle fresca, tanto che l’avrei staccata a morsi. Ma non potevo mica girarmi e mordere la guancia di Camilla, e allora mi mettevo a disegnare mele pere ciliegie sul diario, ma intanto non facevo altro che pensare a quella pelle che sembrava finta, sembrava la pelle di un frutto maturo, chissà se l’avessi sbucciata, se avessi sbucciato Camilla come un mandarino. Ma la pelle dei mandarini è piena di fossette, invece quella di Camilla era perfetta, e anch’io avrei voluto essere perfetta, anzi, avrei voluto essere la gemella di Camilla, così avremmo condiviso lo stesso utero e saremmo venute al mondo nello stesso momento e avremmo avuto lo stesso sangue e la stessa madre e lo stesso padre. Anzi no: avrei voluto essere Camilla, pensare come Camilla e camminare come Camilla, guardare tutto con gli occhi di Camilla, avere la sua voce, le sue ciglia bionde e i suoi capelli raccolti e le sue mani con le unghie mangiate e i cerotti mezzi staccati.

Io a Camilla ci tenevo davvero, non lo dico per dire, e quando tieni a qualcuno come io tenevo a Camilla devi prendere una decisione, e quindi sì, ho rinnegato Mauro, lo so che ho rinnegato Mauro, lo so che è *imperdonabile* ma non avevo scelta, perché quando ho visto Camilla, quando ho visto le sue dita incerottate, allora ho capito che mi importava solo di lei, e siccome mi importava solo di Camilla non mi importava più di Mauro, anche se Mauro non aveva colpa se non quella di non essere Camilla, e solo per questo motivo e non per altri io ero costretta a rinnegarlo. Lo so che rinnegare Mauro è stato crudele, ma quando ho visto Camilla dalle mani incerottate, quando l’ho vista seduta sul banco, il nostro banco, ho capito che non c’era più posto per Mauro nemmeno se avessi voluto, perché di Camilla invidiavo la pelle liscia e anche i silenzi, e invece di Mauro non invidiavo nulla, perché Mauro aveva le mani perfette e io non avevo mai desiderato essere Mauro come invece desideravo essere Camilla, così ho pensato: tanto vale essere brutale. Allora gli ho detto devo parlarti, e ci siamo visti in piazza Fiera e ci siamo seduti su una panchina. Era sul finire dell’estate, ma il vento era freddo e anch’io ero fredda come quando si dice non ti amo più. Non ti amo più, gli ho detto. Mauro si è messo a ridere. No guarda che è vero, gli ho detto, guarda che non c’è niente da ridere, sono serissima, non ti amo più. E ora lui non rideva e mi ha chiesto cosa c’è che non va, mi ha chiesto cosa ti ho fatto, dimmi cosa ti ho fatto, e io gli ho detto niente, non mi hai fatto niente, Mauro, è solo che prima ti amavo e adesso non ti amo più, come quando prima è estate e poi tira un vento freddo e capisci che è finita. Ma non si smette di amare di colpo, ha detto lui. Invece è proprio così, ho detto io, un giorno ami e il giorno dopo non ti importa più, e a me di te non importa più. Naturalmente non potevo dirgli che non mi importava di lui e delle sue lacrime perché le uniche lacrime di cui mi importava erano quelle di Camilla, e che anzi era come se lui non fosse mai esistito. A volte non si può dire tutta la verità, allora ho preso lo zaino e me ne sono andata. Mentre camminavo verso palazzo Pretorio, con Mauro e piazza Fiera alle spalle, ho pensato che ero libera, finalmente ero libera, ora che avevo rinnegato Mauro esistevamo solo noi: solo io e Camilla.

E siamo state felici, io e Camilla, e per un po’ non è esistito nient’altro, e mi sembrava che davvero avrei potuto pensare come Camilla, guardare come Camilla, mangiare come Camilla, e cioè quasi niente, perché a Camilla piacevano solo la pasta al pesto e la cotoletta di pollo. Fra tutti gli incantesimi di Camilla, il più potente era dormire insieme a lei. Si fa per dire, perché Camilla non dormiva, e durante la notte mi grattava la schiena e io non riuscivo più a riaddormentarmi, e allora invece di contare le pecore contavo la frutta insieme a Camilla, e dicevo: mele pere ciliegie banane kiwi e poi? E Camilla diceva: arance, hai dimenticato le arance. Ah sì, le arance. E poi mango fragole albicocche, ti piacciono le albicocche, Camilla? Sì, diceva, mi piacciono le albicocche, compriamo le albicocche? Ma non è stagione, Camilla, non è ancora stagione. Allora le compreremo quando sarà tempo di albicocche, ha detto, ma quand’è il tempo delle albicocche, quand’è? Maggio giugno luglio, ma devi avere pazienza, Camilla, perché le albicocche buone si comprano a fine giugno, quando fa caldo, non vale la pena comprarle a maggio, sono acerbe e quando le mangi la bocca diventa amara.

E allora per la prima volta ho visto quella crepa tra le sopracciglia di Camilla, l’ho vista per la prima volta quando le ho detto che a maggio le albicocche sono acerbe, ho visto *chiaramente* che l’avevo delusa, avevo deluso Camilla. E allora le ho detto: anche se sono acerbe le possiamo comprare lo stesso le albicocche, non è mica vietato, le compriamo, Camilla, a maggio le compriamo, ma ti prego non fare così, non farlo più, non increspare quel punto tra le sopracciglia, mi fai paura. Ma Camilla non ha detto né sì né no, Camilla non ha detto niente e si è messa a dormire anche se non dormiva mai. Io invece a dormire non ci pensavo proprio, avevo in mente quella crepa e quella crepa mi faceva paura, non sapevo perché ma mi faceva paura.

Fai finta di niente, mi sono detta, fai finta di niente, e intanto continuavo a disegnare mele pere ciliegie sul diario, ma ogni volta che Camilla si girava a guardarmi, e accadeva raramente, ogni volta che Camilla si girava vedevo quella crepa tra le sopracciglia.

Un pomeriggio di febbraio le ho telefonato, ma ha risposto sua madre e mi ha detto Camilla non c’è, è uscita a studiare – ma con chi?, le ho chiesto, con chi è uscita?, e le mani sudavano e il cuore tremava e la testa è diventata un cerchio vuoto. Con chi è uscita?, e sentivo la mia voce rimbombare nello spazio, ma nello spazio non c’era nessuno, era buio nello spazio, buio e freddo, lo sai che Giove è tutto gassoso, mi aveva detto Camilla, è incredibile, metti un dito e sprofondi, metti un dito e— dov’è Camilla? Non lo so, ha detto sua madre, è andata da un amico, e ha riattaccato, la madre di Camilla ha riattaccato – da che parte sta la madre di Camilla? Camilla non ha amici, non ha nessuno, Camilla non ha nessuno a parte me, chi è questo amico? A scuola il giorno dopo il banco era vuoto, allora l’ho chiamata, ho telefonato a Camilla, ma ha risposto sua madre e mi ha detto sta poco bene. Ma cos’ha?, le ho chiesto. Niente di che. Posso venire a trovarla? No, davvero, non preoccuparti. Così ha detto la madre di Camilla e ha riattaccato.

Era per quella crepa? Era per quella che Camilla non veniva più a scuola?

Allora sono andata sotto casa sua, splendeva il sole e tirava il vento, ancora quel vento, proprio come quando ho detto a Mauro che non lo amavo più, ma allora stava arrivando l’autunno e adesso la primavera. Ha risposto lei, la voce di Camilla ha risposto al citofono, ma era fredda e lontana come la mia voce nello spazio. La voce fredda e lontana di Camilla ha detto: mia madre ha scoperto tutto, andrò in un’altra scuola, non cercarmi più. E le albicocche, le ho detto, e le albicocche, Camilla? A maggio dobbiamo comprare le albicocche acerbe, ti ricordi le albicocche, Camilla? Non dire assurdità, ha detto lei, le albicocche non contano niente. E Giove, allora, come la mettiamo con Giove, anche quello non conta niente? Come la mettiamo col pianeta gassoso che se metti il dito sprofondi, come la mettiamo con le mele le pere le ciliegie? Come la mettiamo, Camilla?

Ma la sua voce non l’ho più sentita e il suo viso l’ho dimenticato e delle sue mani incerottate mi rimane solo il tocco leggero.

Editing di Alessandro Lusitani